

copiosi ed occorre pensare che oggi con l'esaurirsi della grande ondata di lotte per il rinnovo dei contratti nazionali di categoria il problema si ripone, nelle prospettive dell'azione futura, con estrema urgenza. Nel settore della terra grossi problemi come quelli del contratto bracciantile e del patto mezzadrile sono aperti da moltissimi anni, mentre si lamenta da parte di molti una sproporzione nell'interesse della CGIL per i problemi dell'industria nei confronti di quelli dell'agricoltura. La vita democratica dei sindacati è ancora scarsa e perciò insufficiente la partecipazione viva dei lavoratori alle decisioni e alle scelte del sindacato.

La presenza socialista nella CGIL

Nè potremmo finire se non guardassimo anche alla situazione della corrente socialista all'interno della CGIL. Il nostro contributo è stato notevole in questi anni nella determinazione della svolta del '55, poi nel processo di rinnovamento, nella determinazione della linea politica del sindacato. I socialisti riconoscendo nella CGIL il sindacato di classe che adempie nella società italiana al compito e alle funzioni del sindacato, senza compromessi e senza debolezze, hanno lavorato e lavorano nel suo seno perchè il cammino verso l'autonomia e l'unità sindacale venga interamente percorso. Ma anche qui occorre dire fino in fondo la verità. Noi dobbiamo seriamente porci il problema del rafforzamento della corrente: siamo tuttora troppo deboli. Abbiamo fatto una indagine sugli apparati delle camere del lavoro nelle provincie: ebbene su 2315 funzionari sindacali della CGIL (mancano solo poche provincie) 506 sono socialisti, 1809 comunisti, con una percentuale che non supera di molto il quarto. Siamo deboli in particolare nei sindacati provinciali di categoria. Pochi sono i responsabili socialisti in questi sindacati. Risparmio una lunga elencazione di dati che comprova la nostra debolezza. Spesso anche nelle zone dove il partito è forte questa debolezza si manifesta. Ciò è dovuto non tanto al settarismo altrui, alla rigida preclusione verso l'immissione di nuovi quadri, quanto alla difficoltà di trovare i quadri e — se trovati — di garantirne la vita, vita che spesso il sindacato non ha possibilità di finanziare.

Ora noi pensiamo che la presenza socialista debba essere molto più forte e non tanto per porci in gara per rovesciare i rapporti di forza (anche se questo è legittimo per ogni corrente) quanto perchè pensiamo che sia nell'interesse generale del sindacalismo italiano la forte presenza dei socialisti. Ci sono compiti che nella realtà attuale noi possiamo meglio adempiere di ogni altro. Nella fabbrica per esempio, i socialisti possono meglio di ogni altro rappresentare il cemento unitario capace di stringere insieme la Commissione Interna, nella politica di unità sindacale essi possono portare un contributo prezioso, nella politica internazionale essi possono facilitare la ripresa dei contatti, ed il loro sviluppo, tra la CGIL e i sindacati dei paesi del MEC e dell'Europa Occidentale. Noi non riteniamo d'essere i padroni assoluti della verità, coloro che hanno il monopolio della politica unitaria, coloro che hanno l'esclusiva del progresso e dello sviluppo sindacale, ma tuttavia crediamo che la corrente socialista, proprio perchè portatrice di una moderna visione della società e del sindacato ha oggi un compito importante d'assolvere nell'interesse di tutti. Ai soliti petulantanti ripetitori delle vecchie richieste di caratterizzazione socialista o di nuove scissioni sindacali a coloro che ancora s'attardano sulle parole del frontismo sindacale, a coloro che chiedono da tanti pulpiti o la pluralità sindacale per i socialisti o il sindacato di colore noi rispondiamo che il grande compito dei socialisti è quello di portare avanti con tutte le loro forze, insieme a tutti i lavoratori il grande processo di unità sindacale, partendo dal rafforzamento dell'unità d'azione; il grande compito che sentiamo nostro è quello di dare al nostro paese un potente strumento di lotta dei lavoratori che sia efficace stimolo verso il progresso, arma potente per l'edificazione dello stato democratico, nella libertà e nella giustizia.

Una prospettiva positiva

Così, nonostante le ombre numerose che ancora oscurano l'orizzonte sindacale, nonostante le nostre debolezze, nonostante l'insufficienza del potere contrattuale oggi

esistente, noi guardiamo con ottimismo al futuro. Noi vediamo che il cammino percorso dalla CGIL è notevole e nella giusta direzione, sentiamo che il periodo più duro della lotta fra sindacati si è chiuso, che fermenti unitari si fanno luce, rivediamo risorgere nelle masse lo spirito di lotta, vediamo, dopo anni, partecipare all'azione masse di giovani, di donne, di tecnici, di impiegati. Sentiamo nella coscienza pubblica maturare la esigenza di una politica nuova di sviluppo economico e democratico. Dobbiamo porci rianimati in cammino. Dobbiamo tenacemente lavorare per diventare più forti perchè più forte sia la CGIL, più forte l'intero schieramento sindacale.

Dichiarazione della CGIL sulla crisi governativa

(Testo del comunicato emesso dalla CGIL il 29 febbraio 1960)

La Segreteria della CGIL ha preso in esame la situazione determinata dalla crisi governativa.

Questa crisi trova la sua origine più recente nella maturazione di alcuni dei problemi più acuti ed urgenti della vita economica e sociale del Paese, la cui soluzione positiva viene rivendicata da una spinta crescente dei lavoratori e delle masse popolari. Movimenti unitari e larghe convergenze di tutte le organizzazioni sindacali dimostrano la presente esigenza di una nuova politica. Con particolare forza sono venute alla luce le questioni riguardanti il pieno riconoscimento del potere contrattuale del sindacato, l'ulteriore miglioramento delle retribuzioni, l'applicazione integrale della legge sui minimi salariali e normativi, la riforma del sistema previdenziale, un programma di sviluppo agrario che garantisca il diritto all'occupazione dei lavoratori della terra e il rafforzamento dell'azienda contadina, il potenziamento dell'industria di Stato e una sua direzione autonoma dei gruppi privati, una politica coerentemente antimonopolistica a cominciare dal settore energetico, un programma d'incremento dell'occupazione basato sull'attuazione democratica dei piani regionali.

Di fronte a questa pressione, le forze del grande padronato cercano, attraverso la crisi governativa, di precludere ogni concessione anche minima alle istanze dei lavoratori, e d'imporre invece una linea ed un metodo di governo che garantisca stabilmente la realizzazione dei loro obiettivi con un più completo assoggettamento dell'intervento statale alle loro decisioni, così come propugnava apertamente la recente assemblea della Confindustria.

In un momento così grave, la Segreteria della CGIL considera necessaria una rapida soluzione della crisi con la formazione di un governo deciso ad affermare la propria autonomia dai gruppi di pressione del grande capitale ed impegnato, di conseguenza, ad attuare una politica di organico sviluppo dell'economia e delle istituzioni democratiche e di attiva partecipazione al processo di distensione in atto nel mondo. Da questa scelta di fondo deriva infatti la possibilità di avviare a soluzione i problemi più brucianti che scaturiscono dalle rivendicazioni e dalle lotte delle masse lavoratrici e di tutti i sindacati.

Condizione prima per la realizzazione di questa politica sta nella piena accettazione del ruolo e dei diritti del sindacato nella Società democratica, e quindi in un concorso attivo dello Stato per la liquidazione, a tutti i livelli, di ogni forma di discriminazione sindacale e per il libero esercizio di tutti i diritti dei lavoratori.

La CGIL, con questa posizione, è certa d'interpretare le attese del mondo del lavoro, come già si manifestano nel Paese, e di assolvere quindi a un preciso dovere dell'organizzazione sindacale di contribuire in modo responsabile e positivo alla soluzione dei più importanti problemi della società nazionale.